Le sfide della traduzione di *Cuore* in romeno (1893-1936)

Iulia COSMA
Università dell'Ovest di Timisoara
Romania

RIASSUNTO: il presente contributo si concentra sui problemi e le difficoltà di traduzione in romeno del *Cuore* di De Amicis, un libro che ha segnato la storia culturale della Romania, in quanto lettura obbligatoria inizialmente, poi consigliata per le medie. Lo scopo è quello di attirare l'attenzione sulla necessità di individuare dei criteri di valutazione relativi alla traduzione della letteratura per i ragazzi. In questo senso, l'attività traduttiva e il prodotto risultante verrano discussi secondo una prospettiva analitica e diacronica, in linea con un approccio interdisciplinare indispensabile alla critica della traduzione.

PAROLE CHIAVE: critica della traduzione della letteratura per l'infanzia, storia della traduzione della letteratura per l'infanzia, traduttrici di *Cuore* in romeno, letteratura per l'infanzia, tradurre letteratura per l'infanzia

ABSTRACT: This paper is concerned with the problems and the difficulties faced when translating in Romanian *Cuore (Heart): An Italian Schoolboy's Journal* by De Amicis, an extremely important book that left a mark on the cultural history of Romania for being until recently part of the Primary School Curriculum. The aim is to create awareness for the necessity of identifying evaluation criteria for the translation of literature for children. In this regard, the translational activity and its product will be discussed from an analytic and diachronic perspective, requested by the interdisciplinary approach inherent to translation criticism.

KEYWORDS: translation criticism of literature for children, history of translation of literature for children, Romanian female translators of De Amici's *Cuore*, literature for children, translating literature for children

1. Letteratura per l'infanzia/Letteratura per ragazzi

Se definire o circoscrivere i concetti usati nei propri saggi non è sempre una priorità dello studioso, in quanto non avvertito come necessario, nel caso particolare della ricerca sulla traduzione della letteratura per l'infanzia questo diventa essenziale. Infatti, ad apertura della voce "The translation of literature for children" nell' *Oxford Handbook of Translation Studies*, Gillian Lathey insiste sulla necessità di stabilire preventivamente a ogni discussione traduttiva quello che si intende per "children's literature": "Any discussion of translation for children has to begin with the question of what counts

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

as children's literature" (Lathey 2011, 198). In linea con quanto sostenuto, la studiosa propone anche una definizione per questo tipo di letteratura: "texts intentionaly written for children, texts written for adults but subsequently appropriated by children, and texts that are adressed or read by both children and adults."(198). Per Riitta Oittinen, una delle più autorevoli voci della traduzione della letteratura per l'infanzia, autrice del famoso *Translating for Children* (2000), "Children's literature can be seen either as literature produced and intended for children or as a literature read by children."(2000, 61) Tuttavia, la studiosa finlandese si dimostra restia nel fornirne una definizione, a causa di una ammessa idiosincrasia nei confronti della fissità delle definizioni (66-69), giustamente da considerare in una dimensione diacronica:

> "On the whole, because I consider children's literature a dialogic event, rather than "an object or a thing-in-itself", it would be difficult to substantiate any stabilized function or stabilized meaning. Thus I have tried to avoid giving explicit definitions of children's literature. In a wide sense, children's literature can be seen as anything children read. Here, it could mean books published for children by adults." (69)

Non possiamo che trovarci in disaccordo con la Oittinen, perché il definire, cioè il fissare dei limiti per poter distinguere una determinata cosa da un'altra in base a delle caratteristiche[1] serve a tracciare l'oggetto stesso di una ricerca e ad evitare fraintendimenti o incomprensioni, facilitando l'accesso degli altri allo sviluppo del proprio ragionamento, visto il carattere relativo, cioè dipendente dal contesto storico e culturale di qualsiasi concetto. Non è nostro intento fornire una definizione della letteratura per l'infanzia, non essendo questo lo scopo del presente contributo; tuttavia non possiamo astenerci dal proporne una di tipo operativo, dato che ci accingiamo a discutere della traduzione di un'opera per l'infanzia in un contesto in cui il sintagma *per l'infanzia* viene usato come sinonimo di *per ragazzi* anche nella voce *Infanzia* dell'Enciclopedia Treccani on line[2]. Per quanto ci riguarda, non sarebbe lecito sostituire a fini di coesione testuale *infanzia* con *adolescenza* o

[1] Cfr. *definire* in Vocabolario Treccani e Dizionario di Italiano Garzanti Linguistica.

[2] Cfr. "La *letteratura per l'i.*, cioè quella rivolta esclusivamente *ai bambini e ai ragazzi*"; "Dalla *letteratura inglese per l'i.* ha tratto impulso, nel 19° sec., quella americana. Molti classici per ragazzi vengono dagli USA, a partire da *La capanna dello zio Tom* (1851) di H. Stowe."; "Nel Novecento *la letteratura italiana per ragazzi* è venuta arricchendosi di opere in cui il reale e il fantastico mostrano la loro intima unità, riducendosi il secondo alla valorizzazione o idealizzazione del primo, e in cui pertanto le esigenze essenziali dello spirito infantile si conciliano con gli intenti in largo senso educativi."– evidenziazione nostra.

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

bambino con *ragazzo*, e per convincersi basta fare ricorso alle definizioni dei vocaboli in questione riportate nei dizionari d'uso. Il Treccani propone di suddividere l'infanzia in tre fasi: la prima infanzia, ovvero i primi due anni, la seconda, dai 2 ai 6 anni e la terza, dai 6 anni all'inizio dello sviluppo puberale; mentre identifica come ragazzo/ragazza chi è nell'età dell'adolescenza o della giovinezza[3]. Si tratta di definizioni attuali, ovviamente, valide per la cultura europea occidentale e non sempre sovrapponibili a quelle del passato e/o di altre aree geografiche, ma questo carattere variabile è relativo alla ricerca umanistica in genere, quindi non un problema specifico a questo tipo di letteratura o alla sua traduzione e dovremmo agire di conseguenza, orientandoci verso il conseguimento di una sempre maggiore chiarezza terminologica intesa in dimensione sia sincronica sia diacronica. In più, volendo considerare la posizione della Oittinen incentrata sul lettore del testo di arrivo, se risulta possibile e altamente probabile che un bambino legga o che a un bambino venga letta anche letteratura per gli adolescenti, difficilmente si registra il contrario, cioè che un adolescente legga letteratura per l'infanzia, nel senso più comune della parola, quindi dovremmo stare attenti a collocare i libri nella giusta categoria anche in una prospettiva di mercato. Nella contemporaneità, quando l'attenzione rivolta al mondo dei bambini è decisamente superiore rispetto al passato, la letteratura per l'infanzia a nostro avviso dovrebbe suddividersi a sua volta in tre tipologie, secondo le corrispettive età evolutive del bambino e soprattutto distinguersi nettamente da quella per ragazzi. La confusione terminologica registratasi in ambito accademico e non accademico non dovrebbe essere letta come prova dell'impossibilità di una definizione complessiva, bensì come un incentivo a proporre definizioni operative, indispensabili alla ricerca scientifica.

2. La traduzione della letteratura per l'infanzia: questioni deontologiche

Si è più volte notato che la letteratura per l'infanzia è stata di fatto scritta da adulti in base a una determinata idea dell'infanzia e alla propria esperienza al riguardo (Oittinen 2000, 61, 64; Lathey 2011, 199) e in seguito tradotta secondo quanto ritenuto adatto a un pubblico infantile con conseguente comparsa nei primi anni del Duemila di nuove versioni dei classici valutate dai traduttori e dagli editori come sempre più attente ai bisogni dei bambini (Stolze 2003, 209). Il problema è individuare chi e soprattutto come abbia stabilito i corrispettivi bisogni sia in passato che nella contemporaneità. Senza

[3] Cfr. *infanzia*, *adolescenza*, *bambino, ragazzo* in *Vocabolario Treccani*.

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

una risposta chiara a questi interrogativi, non si potrà pretendere di fornire un'analisi onesta dal punto di vista intellettuale dell'attività traduttiva rivolta all'infanzia. In questo senso diventa importante segnalare sulla scia di Ceserani il cambio di mentalità registratosi tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, un periodo essenziale per la comparsa del modo di concepire l'universo infantile come distinto da quello della maturità e più incline a confondere i confini tra fantasia e realtà:

> "Quando i filosofi dell'illuminismo cominciarono a occuparsi delle superstizioni e delle false credenze nella magia e nel sovrannaturale, un cambiamento notevole si stava verificando nei sistemi culturali del tempo. [...] quel particolare sistema di credenze fu relegato dal livello della cultura scientifica ufficiale a due livelli apparentemente inferiori, anche se a modo loro molto rispettati e ammirati, e comunque considerati legittimi: quello della cultura infantile – che proprio in quel periodo cominciava ad avere lo statuto di una riconosciuta autonomia – e quello della cultura letteraria [...]. C'era un nuovo interesse per la vita interiore dei bambini e degli adulti; era generalmente riconosciuto che i bambini hanno un senso del tempo e dello spazio che è ancora intuitivo e un atteggiamento verso il mondo che è ancora magico." (Ceserani 2004, 107-108)

Nell'Ottocento, sotto l'influsso del Romanticismo, compare la necessità di proteggere l'innocenza del fanciullo in quanto essere naturale, a differenza dell'adulto ormai corrotto dalla società, da qualsiasi potenziale pericolo. La letteratura per l'infanzia viene così sottoposta ad una censura di tipo morale e diventa strumento didattico, come ben nota la studiosa Karen Seago:

> "The history of children's reading (especially in England) is characterized by the split into acceptable texts – those aimed at instruction – and unacceptable texts – those read for entertainment. The fairy tale was historically perceived as unacceptable children's reading due to its entertaining and imaginative aspects and objected to on rational, moral and religious grounds; a key objection was that its non-factual and non-spiritual nature exposes children to moral and intellectual corruption." (2001, 174)

Nel Novecento, l'importante contributo scientifico di storici e psicologi porta alla delineazione di un'immagine più complessa del mondo infantile. Tuttavia, questo non sembra aver influito in modo determinante sui vari dibattiti riguardanti la letteratura per l'infanzia e la sua traduzione. Nel Duemila il canone della letteratura per bambini è rimasto sostanzialmente immutato, con qualche aggiunta di bestseller come *Harry Potter*, a nostro avviso più un libro per

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

ragazzi che per l'infanzia. Si è registrato però un cambiamento essenziale rispetto al passato, per quanto riguarda l'acquisto di libri per i più piccoli: se è pur vero che è sempre l'adulto a spendere, ormai, grazie a internet e alle nuove tecnologie messe a disposizione dai genitori stessi sin dalla tenera età (tablet e smart phones), è soprattutto il bambino a decidere, diventando così un target a livello di marketing e lasciando poco spazio a questioni riguardanti la qualità dei testi e il loro potenziale valore pedagogico. In questo contesto, sostenere che una ritraduzione di un classico sia più attenta ai bisogni del bambino diventa alquanto problematica e sospetta di secondi fini commerciali. Se si dovesse poi affrontare la questione della valutazione della traduzione e/o della ritraduzione della letteratura per l'infanzia, il quadro si complicherebbe maggiormente.

La traduzione di un libro dedicato ai bambini è pur sempre una traduzione. La frase è meno tautologica di quanto possa apparire, considerata la posizione di Ritta Oittinen, per la quale la traduzione dei libri per l'infanzia sarebbe una comunicazione tra adulti e bambini (2000: 44), in quanto il traduttore deve ritrovare sia il suo bambino interiore, cioè i ricordi d'infanzia, sia l'immagine che si è fatta del mondo infantile per poter svolgere al meglio il suo compito (43). In tutto questo processo l'autore del testo ha una minore rilevanza, dato che è il lettore ad attualizzare il senso del testo letterario indipendentemente dalle intenzioni originarie dell'autore (24). Per la Oittinen, il traduttore di letteratura per l'infanzia deve essere fedele al pubblico di arrivo, non alle intenzioni autoriali. Si tratta di una posizione discutibile che parte dal prediligere una determinata teoria della lettura. Essere fedele al pubblico di arrivo non è, del resto, un'impresa facile e non è sufficiente, per quanto ci riguarda, riscoprire il bambino interiore, come ci consiglia la studiosa finlandese (26), perché si rischia di cadere nell'errore che lei stessa condanna, quello di tradurre per una rappresentazione mentale e per certi versi antiquata e non per un pubblico concreto e attuale. Del resto bisogna fare i conti anche con le rappresentazioni sociali dell'infanzia, poiché, come nota Philippe Ariès, "It is as if, to every period of history, there corresponded a privileged age and a particular division of human life: 'youth' is the privileged age of the seventeenth century, childhood of the nineteenth, adolescence of the twentieth." (1962, 32) Di conseguenza, individuare non solo i bisogni dei bambini di oggi, ma anche il loro orizzonte d'attesa e la loro cultura ci sembra più un lavoro da antropologo che una sorta di *role-playing* regressivo.

Un altro aspetto rilevante a livello deontologico è la scarsa probabilità che un bambino possa rendersi conto della qualità di una traduzione. Se del resto si legge una traduzione perché non si conosce abbastanza o per niente la lingua di partenza, è pur vero che un

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

pubblico adulto può valutarla, se rientra nei suoi interessi, dal punto di vista della qualità della lingua di arrivo e quindi può assumere un ruolo critico, a differenza dei bambini, consumatori senza voce in capitolo. A maggior ragione dunque, diventa necessario sviluppare una critica della traduzione della letteratura per l'infanzia e per ragazzi che garantisca l'accesso del pubblico giovanile a prodotti di qualità, per non rischiare di compromettere il loro sviluppo linguistico, specialmente in tenera età.

3. Tradurre *Cuore* in romeno tra la fine dell'Ottocento e gli anni trenta del Novecento

La seconda metà dell'Ottocento romeno rappresenta un periodo florido per la storia della traduzione dall'italiano in romeno. Si ebbe di fatto un forte incremento di traduzioni dalle lingue romanze in genere, sostenuto da un fenomeno di sviluppo economico e culturale della società (Munteanu, Ţâra 1983, 157), avvenuto in un quadro storico favorevole[4]. Oltre ai romanzi di largo consumo, predominanti, si traducono anche testi di filosofia o di scienza. In questo contesto, nel 1893 verrà pubblicata la prima traduzione in romeno del *Cuore* di Edmondo De Amicis, *Cuore. Ce simte inima copiilor. Carte pentru copii* [Cuore. Quello che sentono i bambini. Libro per bambini], grazie all'operato di Clelia Bruzzesi (1836-1903), emigrata probabilmente in tenera età, con tutta la famiglia nei Principati romeni, insegnante di lingua italiana e traduttrice, molto amata e apprezzata a Bucarest per il suo operato culturale. *Cuore* diventa subito un libro di testo, venendo a sopperire a una mancanza e adempiendo così una funzione simile a quella svolta nel paese di origine. La stampa della prima traduzione è stata calorosamente salutata dal Direttore delle Scuole Pubbliche di allora, Alexandru Odobescu, segnando così la fortuna di un testo la cui popolarità si manterrà ad alti livelli fino ai primi anni del Duemila, grazie alla sua permanenza nel curriculum scolastico imposta dal regime comunista per i valori laici e patriottici veicolati dal testo deamicisiano. Attualmente è lettura consigliata alle elementari.

Nel 1916, vedrà la luce una nuova traduzione di *Cuore* fatta da Sofia Nădejde (1856-1946), scrittrice, traduttrice, militante femminista e socialista, seguita a venti anni di distanza da quella di Mia Frollo [Maria Buzoianu, da nubile] (1885-1962), traduttrice e poetessa minore, sposata con il professore universitario Iosif Frollo, figlio di un promotore della lingua e della cultura italiane in Romania, Giovanni Luigi Frollo (Alfani 1998), precettore di Arturo

[4]Per ulteriori informazioni sul periodo si rimanda ai nostri saggi (Cosma 2014a, 191-202) e (Cosma 2014b, 78-92).

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

Graf, a sua volta professore di italiano a Brăila e Bucarest e autore di un dizionario plurilingue, *Vocabolario italiano-romanesco, francese-romanesco e romanesco-italiano-romanesco, con tre trattati grammaticali e con l'aggiunta dei principali nomi propri*, stampato a Pest nel 1869. L'edizione della Frollo ha ricevuto un sostegno politico significativo, essendo stata autorizzata come libro di testo per le scuole dal Ministero della Pubblica Istruzione, nonostante le versioni della Bruzzesi e della Nădejde fossero ancora reperibili. A nostro avviso, il contributo del marito è stato fondamentale in questo senso: in quanto cattolico di simpatie legionarie, Iosif Frollo aveva accesso alla cerchia di Ramiro Ortiz (1879-1947), filologo romanzo incaricato dal Ministero dell'Istruzione di allora a insegnare l'italiano all'università di Bucarest, e così potè assicurare alla moglie Mia il supporto necessario per imporsi come traduttrice autorevole di De Amicis.

Per quanto riguarda le motivazioni, la Bruzzesi, insegnante di vecchia data, era particolarmente sensibile agli argomenti affrontati dall'autore italiano e come risulta dalla sua prefazione piena di pathos, prova il bisogno di offrire un valido contributo di natura culturale al paese di adozione (De Amicis 1943, 5). La Nădejde, militante socialista e femminista, potrebbe aver identificato in alcune storie di De Amicis degli ideali comuni, anche se l'autore italiano era lontano dall'essere un femminista, proponendo in *Cuore* un immagine tipica della donna in quanto madre, sorella, maestra e infermiera. Per la Frollo, oltre che un piacere (De Amicis 1936, 7), la traduzione sembrerebbe essere stata motivata principalmente da interessi materiali, visto che la scrittrice romena non giustifica in alcun modo la necessità di una ritraduzione e si avvale dell'intervento di un professore di romeno di allora, un certo I. Carabet, presso il Ministero della Pubblica Istruzione a favore della sua traduzione (De Amicis 1936, 9), per dare maggiore peso al suo operato.

4. Difficoltà e problemi traduttivi

Edmondo De Amicis (1846-1908) nasce in Liguria, da una famiglia di origini piccolo-borghesi e studia in Piemonte. Nel 1863 entra nell'Accademia militare di Modena e nel 1866 partecipa alla terza guerra d'indipendenza, sperimentando così la dura realtà dei conflitti armati. Viene coinvolto nelle operazioni di assistenza fornite dall'esercito alle popolazioni siciliane colpite nel 1867 dal colera e comincia a pubblicare i primi bozzetti riscuotendo un discreto successo. Lascia l'esercito nel 1870 per dedicarsi all'attività letteraria e giornalistica, girando il mondo come corrispondente in numerosi paesi europei e extraeuropei: Spagna, Olanda, Francia, Inghilterra,

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

America, Turchia, Marocco. *Cuore* esce nel 1886, prima della sua entrata nel partito socialista (1891).

La letteratura di De Amicis riflette i problemi della fine del XIX secolo: il lavoro, l'emigrazione, l'alcolismo, la povertà, la galera, la mancata unità linguistica. Pur essendo stato apprezzato dai suoi contemporanei e diventato famoso nel mondo grazie alle numerose traduzioni di *Cuore*, la sua fortuna letteraria non si estese al XX secolo. Come nota Ceserani,

> "La critica letteraria non ha avuto indulgenze verso di lui, e ne ha ridimensionato l'importanza, spesso rovesciandone l'aspetto ufficiale e scoprendo il fondo di un'immaginazione inquieta; o valorizzando gli scritti di memoria e i racconti minori nei quali affiorano motivi ironici." (2002, 923)

Cuore viene scritto in un momento particolare della storia linguistica e culturale italiana, in cui si registra la necessità di creare un idioma unitario da affiancare alla raggiunta unità politica. Tra i diversi fattori d'unificazione linguistica, come le strutture statali, la burocrazia e l'esercito, si annovera anche la scuola, alla quale servivano libri di testo per ragazzi, meno impegnativi e più adatti a un pubblico giovanile rispetto agli scritti dei grandi autori recenti come Manzoni e D'Annunzio.

Nel costruire le sue storie, De Amicis usa l'espediente diaristico per dare più forza e credibilità al suo personaggio centrale, Enrico Bottini, un ragazzo benestante della terza classe (la quarta attuale), ma non particolarmente brillante o desideroso di studiare e applicarsi. All'interno del diario che ricopre l'intero anno scolastico, da ottobre a luglio, vengono inserite delle lettere dai genitori e dalla sorella intente a correggere i suoi modi poco gentili e nove racconti mensili. Il titolo costituisce una chiave di lettura, in quanto il cuore è la sede dei sentimenti filiali ma anche di quelli patriottici. Avere cuore vuol dire avere coraggio, ma anche provare compassione nei confronti degli individui meno fortunati, più deboli fisicamente e/o socialmente e più bisognosi. Sono molto trasparenti le finalità pedagogiche, assertive e normative.

Il libro di De Amicis costituisce una cronaca di costume, fornendo una rappresentazione realistica ma anche patetico-sentimentale della società italiana di fine Ottocento attraverso il mondo della scuola, concepita come mezzo essenziale per migliorare società. Il tono della narrazione, a volte altamente enfatico, non sembra aver riscontrato molto gradimento nemmeno presso il pubblico adulto del suo tempo, che lo avvertiva come dogmatico:

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

> ”L’opera di De Amicis già ai contemporanei appariva così compenetrata con l’esaltazione dei valori unitari e l’appello al sentimento, che il socialismo «deamicisiano» (aggettivo entrato in uso per indicare un misto di moralismo, patetismo e buona volontà), pur essendo frutto di autentico e sofferto travaglio personale, è stato interpretato, allora e in seguito, come generica propensione alla filantropia e al populismo.” (Ceserani 2002, 923)

Considerato tutto ciò, diventa comprensibile il fatto che nella contemporaneità, *Cuore* e secondo Ceserani anche *Pinocchio*, vengano percepiti sempre di più come testi rivolti ad un pubblico adulto, suscitandone l’interesse o la critica: ”Entrambi, nati come libri per ragazzi, sono sempre più divenuti libri per adulti, anzi spesso per scrittori, che hanno sentito la suggestività di *Pinocchio* o hanno, su *Cuore*, esercitato l’ironia.” (Ceserani 2002, 921)

Per quanto ci riguarda, il libro di De Amicis, pur essendo ancora un classico della letteratura per l’infanzia in Romania, anche se meno letto rispetto al Novecento, non è più un testo che possa interessare dei bambini oppure degli adolescenti poiché vi vengono menzionate battaglie, guerre e altri argomenti poco noti anche a un pubblico educato adulto, quindi di scarso rilievo nella formazione scolastica di un adolescente romeno. In più, in *Cuore* sono reperibili dei discorsi da valutare oggi come politicamente scorretti, per esempio quello sulla profonda infelicità dei ragazzi non vedenti, che dovrebbe di conseguenza suscitare la pietà più profonda nell’animo di qualsiasi ragazzo vedente. Del resto, già nel 1936, la Frollo notava che venisse letto soprattutto dai ragazzi delle prime classi di liceo (De Amicis 1936, 8). Ulteriormente, come menzionato in precedenza, sarà il regime comunista ad imporlo alle medie come lettura scolastica obbligatoria durante le vacanze estive. Verso la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento, però, *Cuore* era considerato a tutti gli effetti un libro per ragazzi, fatto da tenere presente per valutare le varie ritraduzioni in romeno. Un testo che all’epoca, come nel presente, lanciava non poche sfide di traduzione, considerate le costrizioni di tipo ideologico, linguistico e culturale. Per mancanza di spazio abbiamo dovuto operare una selezione e soffermarci solo su un numero minimo di esempi da noi considerati più significativi, che analizzeremo in maniera contrastiva per poter identificare le strategie messe in atto dalle tre traduttrici.

a. Costrizioni ideologiche:
a.1. di natura religiosa

“per le vacanze d’Ognisanti e dei morti” (1994, 25)

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

CB: „aveau două zile de sărbătoare: ziua sfinţilor şi ziua morţilor." (1943, 31)
SN: „vacanţa tuturor sfinţilor şi a morţilor." (1935, 27)
MF: „vacanţa care o aveau de sărbătoarea morţilor şi a tuturor sfinţilor." (1936, 27)

Anche se la celebrazione delle feste religiose non è presente in *Cuore*, ci sono comunque dei riferimenti a esse, come nel racconto dello spazzacamino. Nel caso specifico della celebrazione di Ognissanti e della commemorazione dei defunti si registrano differenze significative a livello di calendario: per i cattolici la ricorrenza cade il 1° novembre, mentre per gli ortodossi la domenica dopo la Pentecoste (la Domenica di Ognissanti) e il sabato prima della Domenica delle Palme o prima della Pentecoste. Le traduttrici non hanno identificato la discrepanza, proponendo una versione letterale. È comprensibile nel caso della Bruzzesi e in quello della Frollo, moglie di un cattolico, meno in quello della Nădejde.

a.2. di natura storica

"battaglia di Milazzo" (1994, 41)

CB: „bătălia dela Milazzo" (1943, 47)
SN: „bătălia dela Milazzo" (1935, 43)
MF: „bătălia dela Milano" (1936, 40)

Nel diario di Enrico compaiono non pochi rimandi a battaglie e scontri armati importanti nella formazione del giovane stato italiano. Dietro di essi si nasconde la necessità di educare i ragazzi al rispetto dei valori patriottici, di imprimere nella memoria collettiva dei momenti celebrativi che possano contribuire in modo concreto alla formazione di una identità italiana forte e non da ultimo l'esperienza di prima mano nella terza guerra d'indipendenza di De Amicis. La battaglia di Milazzo (1860), parte della Spedizione dei Mille, segna la sconfitta dei Borboni con conseguente evacuazione delle loro truppe dalla Sicilia e rappresenta una tappa importante del percorso che portò all'unità d'Italia. La Bruzzesi e la Nădejde scelgono una traduzione letterale, paragonabile come effetto a una non traduzione, poiché senza fornire alcun tipo di spiegazione in merito all'evento e alla sua rilevanza, non si creano le condizioni adatte alla comprensione da parte del pubblico di arrivo, privo degli strumenti necessari. La Frollo sostituisce Milazzo per Milano, ma la ragione ci sfugge: potrebbe trattarsi di una confusione oppure del maldestro tentativo di sostituire una città sconosciuta al pubblico romeno con una più nota, visto che anche a Magenta, nei pressi di

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

Milano, si combatté nel 1859 una battaglia della seconda guerra d'indipendenza italiana.

b. Costrizioni linguistiche:
b.1. espressioni idiomatiche

"Il capitano disse: – Tu hai del fegato." (1994, 97)

CB: „— Eşti îndrăzneţ, băiete? – îl întrebă căpitanul." (1943, 99)
SN: „Căpitanul zise: – Ai curaj?" (1935, 96)
MF: „Căpitanul îi spuse:
– Ai tu curaj?" (1936, 82)

Per quanto riguarda le espressioni idiomatiche si può notare una tendenza, come nel caso di sopra, a non renderle tramite un equivalente. Non si sceglie la via della letteralità, inadatta, ma si preferisce una traduzione semantica, quindi *avere del fegato* viene trasposto con *essere audace* [„Eşti îndrăzneţ"]/*avere coraggio* [„Ai curaj"], forse pensando a evitare l'eventualità di una difficile decodificazione da parte di un pubblico non molto esperto.

b.2. uso del dialetto

"– Voresistu – mi disse – agradir sti confeti del pagiazzeto? [...]
– Alora, – soggiunse – ciapa anca un baso.
– Dammene due –, risposi, e gli porsi il viso. [...]
–Tò, e portighene uno a to pare." (1994, 141)

CB: «— „Vrei" – îmi zise el, în dialectul său veneţian – „să primeşti de la micul clown câteva bomboane?"[...]
— „Dacă este aşa", – adăogă el, – „dă-mi şi o guriţă". — „Na şi două!" îi răspunsei întinzându-i obrazul. [...], zicându-mi: — „Dă o sărutare şi tatălui tău!"» (1943, 140)
SN: „ Vrei şi tu, mi-a zis; primeşte zaharicalele astea dela paeţaş! [...], apoi adăugă: Primeşte şi o sărutare. Dă-mi două – am răspuns şi-i întinsei obrazul. [...] zicându-mi: *pentru tine, una, şi una dă-o lui taică-tău.*" (1935, 140-141)
MF: « – „Vrei să primeşti aceste bomboane dela paiaţă?" [...]
– „Atunci primeşte şi o sărutare", – adăogă el.
– „Dă-mi două" – îi răspunsei şi îi întinsei obrazul. [...]
– „Să duci una şi tatălui tău."» (1936, 118)

Il dialetto non è molto presente nel libro di De Amicis, una scelta comprensibile nel quadro della politica linguistica dell'epoca e dell'intento dell'autore di creare un libro di testo adatto all'apprendimento dell'italiano a scuola. La Bruzzesi per la sua origine è l'unica a sentire il bisogno di conservare nella versione in

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

romeno il ricorso da parte dell'autore a vocaboli dialettali e opera una scelta intelligente e pragmatica quando ricorre all'esplicitazione "nel suo dialetto veneziano" [„în dialectul său veneţian"]. Non lo fa però nell'occorrenza di un unico vocabolo, come *bagai*, riportato in romeno con *ragazzo* [„băiat"][5].

c. Costrizioni culturali:
c.1. di natura geografica

"via Dora Grossa" (1994, 7)

CB: „uliţa Dora-Grossa" (1943, 15)
SN: „pe strada Dora Grossa" (1935, 9)
MF: „pe strada Dora Grossa" (1936, 14)

Torino è lo sfondo delle vicende narrate, e la menzione di vie, piazze e luoghi importanti rendono più concreta e realistica la sua rappresentazione letteraria. Un esempio in questo senso è la via Dora Grossa, uno dei viali principali della città per lunghezza e ampiezza, teatro dell'incidente capitato a Robetti in seguito al tentativo riuscito di salvare la vita a un compagno più piccolo. A sottolineare l'eroismo del ragazzo è proprio il fatto che sia stato l'unico a intervenire in una vicenda svoltasi in pieno giorno in una delle arterie principali, quindi presumibilmente piena di gente. Non conoscendo la città e non riuscendo a documentarsi con precisione, come è possibile oggi grazie a internet, le traduttrici non colgono il fatto che la Dora Grossa è una via centrale e molto frequentata, rendendola così una via qualunque.

Un'altra difficoltà di natura geografica è quella relativa alla diversità delle unità di misura e la menzione di numerose città italiane sconosciute anche al pubblico romeno maturo del periodo, come nell'esempio seguente:

"nato a Reggio di Calabria, a più di cinquecento miglia di qua." (1994, 9)

CB: „născut la Reggio di Calabria, oraş ce se află cu cinci sute de mile[1]) departe de aici.
1) O milă are 1000 de paşi în lungime. " (1943, 16)
SN: „născut la Reggio di Calabria, departe la mai bine de cinci sute de mile de aci." (1935, 11)

[5] "– Coraggio, *bagai*, tu troverai tua madre sana e contenta." (1994, 240); *CB*: „— Fii bărbat, *băiete*! O să găseşti pe mama ta sănătoasă şi fericită!" (1943, 228); "È un *bagai* pieno di cuore." (1994, 249-250); *CB*: „E un *băiat* de inimă, v'o spun eu." (1943, 239) – evidenziazione nostra.

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

MF: „născut la Reggio, în Calabria, la mai mult de cincizeci de mile de aci." (1936, 16)

In Romania le distanze vengono calcolate in chilometri, non miglia, ma solo la Bruzzesi sembra essersene accorta se non della discrepanza, almeno dell'età del suo pubblico e fornisce una nota in cui specifica che una miglia è l'equivalente di mille passi.

c.2. di natura musicale

"Rigoletto, il buffone gobbo" (1994, 63)

CB: „Rigoletto, un caraghios cocoşat" (1943, 68)
SN: „Rigletto, un bufon ghebos" (1935, 64)
MF: „Rigoletto, cocoşatul bufon" (1936, 56)

A casa di Enrico si trova un quadro raffigurante Rigoletto, l'eroe dell'omonima opera lirica di Giuseppe Verdi, un compositore le cui opere, nel corso dell'Ottocento diventarono simbolo della lotta contro l'oppressore austriaco. La presenza del personaggio verdiano assume la funzione di differenziazione culturale e sociale, visto che il compagno venuto in visita, il muratorino Antonio Rabucco, non lo riconosce. Per quanto riguarda la traduzione in romeno, la Bruzzesi rende *buffone* con un aggettivo indicante una persona che fa ridere, comica e ridicola allo stesso tempo [„caraghios"], perdendo però così il riferimento all'opera verdiana. La Nădejde e la Frollo scelgono una traduzione letteral-semantica, senza alcuna esplicitazione, e di conseguenza non offrono ai ragazzi romeni la possibilità di identificare il rimando intertestuale.

c.3. di natura culinaria

"una pugnata di ceci lessi" (1994, 197)

CB: „năut" (1943, 190)
SN: „un pumn de năhut fiert" (1935, 196)
MF: „merişoare" (1936, 162)

La visita del protagonista all'"asilo infantile" è una delle poche occasioni in cui De Amicis menziona il cibo. Nel caso specifico dell'asilo gli preme far vedere come vengano nutriti gli orfani e il loro rapporto con il cibo. Più che dei bambini, sembrano dei piccoli animaletti intenti a sgranocchiare di tutto, come ad esempio i ceci lessi. Se la Bruzzesi non specifica il modo di cottura dei ceci, come la Nădejde, la Frollo opera un'altra scelta curiosa, sostituendoli con mirtilli rossi [„merişoare"]. I ceci sono dei legumi ancora oggi poco

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

consumati in Romania, tuttavia, nel suo tentativo di localizzazione, la Frollo avrebbe potuto usare i comunissimi fagioli e non dei frutti poco popolari tra i romeni e usati principalmente per fare la marmellata. Del resto, sembra la meno inspirata tra le tre quando si tratta di tradurre il lessico gastronomico. Omette la frase del grissino unto con la nespola, mentre la Bruzzesi e la Nădejde scelgono la via della localizzazione proponendo come equivalente per *grissino* il pane bianco, piccolo e a forma di baguette [„franzelă"] la prima e il diminutivo *panino* [„pâinișoară] la seconda:

> "C'era un bimbo che si teneva appuntato un grissino sul petto e lo andava ungendo con una nespola come se lustrasse una sciabola." (1994, 198)
>
> **CB**: „Un băiețel avea în mână o bucățică de franzelă și o frecă cu o moșmoană." (1943, 191)
> **SN**: „Erà un băiat, care ținea la piept o pâinișoară și-o ungea cu moșmoanele ca și cum ar fi lustruit o sabie." (1935, 196)
> **MF**: (omissione)

La critica della traduzione, per quanto ci riguarda, deve superare l'approccio prescrittivo e concentrarsi sugli effetti provocati dalle scelte traduttive nella ricezione del testo tradotto da parte del pubblico di arrivo. Non bisogna ignorare il contesto storico, lo sviluppo della lingua, le motivazioni traduttive e la distanza storica. Non è deontologicamente corretto valutare una traduzione dell'Ottocento o dei primi del Novecento secondo i criteri invalsi oltre un secolo dopo. A maggior ragione quando si tratta della letteratura per l'infanzia. Prima di esprimerci sulla qualità delle traduzioni in romeno di *Cuore* stampate tra il 1893 e il 1936, dovremmo interrogarci su che cosa ci si attendesse da un libro scolastico in quel periodo. Le traduttrici sembrano essere state interessate soprattutto all'aspetto pedagogico, al mondo della scuola, all'amore per il maestro/la maestra, al patriottismo e molto meno all'aspetto storico relativo al processo di unificazione italiana. Il loro intento non sarà probabilmente stato quello di fornire informazioni sulla cultura, storia e geografia italiane, ma di mettere a disposizione della scuola romena un valido strumento didattico, atto a plasmare caratteri ed educare gusti e costumi. La società romena del periodo non avrebbe potuto o saputo richiedere di più.

Conclusioni

Clelia Bruzzesi, Sofia Nădejde e Mia Frollo hanno raggiunto l'obbiettivo prefissato, ma le loro traduzioni, come è naturale che accada, sono invecchiate. Nonostante l'esistenza di una versione di

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

Adriana e George Lăzărescu del 1971, a causa della mancanza di diritti di traduzione ancora oggi continuano a essere ristampate ristampate le edizioni della Bruzzesi e della Nădejde. Più che schierarci a favore di una nuova ritraduzione, consideriamo utile un eventuale adattamento, poiché ormai *Cuore* è troppo lontano dall'immaginario contemporaneo dei bambini e dei ragazzi per poter costituire una lettura appagante. Eventuale, perché contrariamente a quanto accade, i classici non devono per forza essere mantenuti in vita artificialmente, mediante l'adattamento per varie categorie di pubblico.

Riferimenti bibliografici

Corpus

DE AMICIS, Edmondo.

Cuore (inimă). Carte pentru tineri, traducere de Sofia Nădejde. București: „Cultura Românească", 1935.

Cuore, traducere de Mia Frollo. București: Cugetarea, 1936.

Cuore. Ce simte inima copiilor, ediția a XI-a, traducere de Clelia Bruzzesi. București: Editura „Cartea Românească", 1943.

Cuore. Milano: Newton Compton, 1994.

Saggistica

ARIÈS, Phillipe. *Centuries of Childhood. A Social History of Family Life*, translated from the French by Robert Baldick. New York: Vintage, 1962.

CESERANI, Remo, De Federicis, Lidia. *Il materiale e l'immaginario*. Volume 4. *Società e cultura della borghesia in ascesa*, Tomo II*, Ottocento (1870-1900)*. Milano: Loescher Editore, 2002.

CESERANI, Remo. *Il fantastico*. Bologna: Il Mulino, 2004.

COSMA, Iulia. « L'influenza di Dante sull'enciclopedista romeno Ion Heliade Rădulescu e sull'italianismo in Romania ». In: *Nasledje*, XI, 29, 2014a: 191-202.

COSMA, Iulia. « The translation of Italian opera librettos in the nineteenth century: historical and cultural milestones ». In: *Translationes*, 6, 2014b: 78-92.

LATHEY, Gillian. « The translation of literature for childern ». In: Kirsten Malmkjær, Kevin Windle (Eds.), *The Oxford Handbook of Translation Studies*. Oxford & New York : Oxford University Press, 2011: 198-213.

MUNTEANU, Ștefan, ȚÂRA, Vasile. *Istoria limbii române literare. Ediție revăzută și adăugită*. București: Editura Didactică și Pedagogică, 1983.

OITTINEN, Riita. *Translating for Children*. New York & London: Garland Publishing, 2000.

SEAGO, Karen. « Shifting Meanings: Translating Grimms' Fairy Tales as Children's Literature ». In: Lucile Desblache (Ed.), *Aspects of specialised translation*. Paris: La Maison Du Dictionnaire, 2001: 171-180.

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)

STOLZE, Radegundis. «Translating for Children – World View or Pedagogics?». In: *Meta: journal des traducteurs /Meta: Translators' Journal*, vol 48, no. 1-2, 2003: 208-221.

Sitografia

ALFANI, Guido. « Giovanni Luigi Frollo ». In: *Dizionario Biografico degli Italiani,* volume 50. Roma: Treccani, 1998. URL: http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-luigi-frollo_(Dizionario-Biografico)/. (consultato il 30 agosto 2016)
Vocabolario Treccani e Dizionario di Italiano Garzanti Linguistica. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. 2010. Disponibile on line : URL: www.treccani.it/vocabolario. (consultato il 30 agosto 2016)

BDD-A27288 © 2016-2017 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:06:30 UTC)